



Osservatorio Nazionale
Permanente sulla Sicurezza (O.N.P.S.)

Convegno :

**"La legalità nel Mezzogiorno:
Un'impegno per costruire impresa e sviluppo"**

Sala della Camera di Commercio di Napoli,

3 Marzo 2006

Quarta Area Tematica.

Impresa e Sviluppo

Premessa

La sicurezza è un tema di rilevanza strategica che condiziona e determina lo sviluppo delle imprese, delle relazioni economiche, sociali, politiche e culturali, sia in ambito nazionale che internazionale e, conseguentemente, essa determina il tenore di vita ed il grado di benessere delle varie realtà territoriali e dell'intera collettività mondiale.

In virtù di tale considerazione l'obiettivo che si è posto il nostro Gruppo di Lavoro "Impresa e Sviluppo" nell'ambito dell'O.N.P.S. è stato quello di individuare i fattori chiave che minacciano la sicurezza sia per gli imprenditori che per le imprese o che determinano un clima sfavorevole di instabilità o di incertezza tale da scoraggiare qualsiasi iniziativa imprenditoriale.

Si è inoltre tentato di formulare proposte concrete volte a contribuire a ricreare quelle condizioni favorevoli al rilancio delle nostre imprese al fine di riconquistare quelle quote di mercato progressivamente perdute sui mercati esteri per l'effetto combinato di tre fattori: l'adozione della moneta unica da parte del nostro Paese, l'ingresso sul mercato mondiale di nuovi potenti competitor ed il fenomeno della liberalizzazione e globalizzazione dei mercati favorita dalle nuove tecnologie nel campo della information & communication technology.

In particolare, l'adozione dell'euro non ha più consentito alle nostre aziende esportatrici il recupero di competitività attraverso la svalutazione della divisa nazionale come era avvenuto nei decenni precedenti, con la conseguente progressiva perdita di quote di mercato in quei settori chiave rappresentato dalle piccole e medie imprese che, pur in mancanza di una efficiente sistema-paese, erano riuscite con la loro genialità ed intraprendenza a strappare alla concorrenza importanti quote di mercato, sia in ambito comunitario che extra.

Inoltre, in aggiunta alla unificazione della moneta si è verificato contestualmente un altro evento di rilevanza epocale che ha avuto ed avrà sempre più conseguenze determinanti sull'economia mondiale.

Ci si riferisce, in particolare, all'ingresso della Cina nella WTO (World Trade Organization), l'organizzazione mondiale preposta alla regolamentazione del commercio mondiale che ha consentito a tale Paese di conquistare velocemente un ruolo primario sullo scenario mondiale in virtù della sua forza competitività, dovuta in parte ai costi dei fattori di produzione (vedi il costo del lavoro) estremamente competitivi rispetto ai paesi più sviluppati ed in parte anche al mancato rispetto delle regole imposte dal WTO (adozione di pratiche di dumping, il mancato rispetto degli standard di sicurezza e di tutela dei diritti dei lavoratori, della salute e dell'ambiente, la contraffazione di marchi etc.).

Sta di fatto che l'ingresso prepotente sul mercato mondiale di nuovi competitor fortissimi quali la Cina e l'India i cui ritmi di sviluppo del PIL sono ormai consolidati nel tempo a livelli elevatissimi se si considera che la Cina, in particolare, presenta tassi costanti di crescita della propria economia dell'ordine del 9% annui da oltre un decennio.

Un altro fattore chiave che determina lo sviluppo è costituito dal rispetto della cosiddetta "cultura della legalità", un concetto quest'ultimo che nel nostro Paese ed, in particolare nel Mezzogiorno, è stato troppo spesso sottovalutato, trascurato e tollerato, anche dagli organi istituzionali dello Stato preposti alla emanazione ed al controllo del rispetto delle norme.

La conseguenza è che coloro che hanno sempre operato nella legalità e denunciato fatti illeciti commessi dalle organizzazioni malavitose o dalla concorrenza sleale, spesso hanno pagato a caro prezzo il loro senso di legalità e di giustizia anche per effetto del protrarsi troppo a lungo dei processi. Spesso, infatti l'emanazione delle sentenze di accoglimento delle loro istanze avvengono quando le loro imprese sono state danneggiate e/o estromesse dal mercato.

Tale fenomeno ha avuto un impatto anche sul singolo cittadino, consumatore determinandone un atteggiamento di adattamento e di accettazione di un legalità più "labile", frustrandone così l'ambizione di crescita economica e di sviluppo, in specie nei giovani che sono la linfa vitale della società civile.

Del resto un abbassamento del livello di Sicurezza (oggettiva e percepita) è fonte di ingenti costi sia per l'apparato statale (ordine pubblico, giustizia, evasione fiscale) che per il privato (servizi di tutela, assicurazioni, alterazione della libera concorrenza).

Scenario

Le principali cause che hanno determinato un ritardo di crescita economica del Mezzogiorno vanno ricercate tra criminalità, carenza di infrastrutture, scarso collegamento fra scuola e impresa, limitato accesso al credito.

Figura 1¹

	Tema	"Affossa la crescita" – Sud Italia e Isole
1	La burocrazia	71,3% dei casi registrati

¹ Da proiettarsi in power point

2	Le tasse	69,4%
3	Costo del lavoro	61%
4	Criminalità	54,7%
5	Carenza infrastrutture	53,2%
6	Scarso collegamento scuola-impresa	50%
7	Rigidità mercato del lavoro	42%
8	Accesso al credito	41%

Fonte: *Fondazione Nord Est, 2005*

La presenza della criminalità organizzata, per le imprese localizzate nel Mezzogiorno, si stima che abbia inciso per una perdita di fatturato valutabile in circa 8 miliardi di euro l'anno, che rapportata al PIL del Mezzogiorno rappresenta una perdita del 2,5%. Tale mancata produzione di ricchezza ha costituito una zavorra in assenza della quale il PIL pro capite del Mezzogiorno avrebbe raggiunto quello del Nord del Paese.

Sul fronte della sicurezza i maggiori costi sostenuti dalle imprese del Mezzogiorno si stima che ammontino a circa 4,3 miliardi di euro all'anno, tale costo, se fosse stato investito avrebbe consentito alle aziende di realizzare un maggior valore aggiunto e generare almeno centottantamila unità di lavoro regolari annue, vale a dire il 5,6% di quelle utilizzate dalle imprese fino a 250 addetti. Dati questi che devono far riflettere.

Il giro d'affari di usura e racket si stima che ammonti a circa 40 miliardi di euro l'anno e negli ultimi cinque anni ha provocato, solo in Campania, la chiusura di 357 mila imprese: di cui 105 "impigliate nelle reti degli usurai". Questi comportamenti hanno impedito alle attività imprenditoriali e microimprenditoriali di accedere ai canali creditizi tradizionali creando imprese sottocapitalizzate che vacillano al primo segnale di debolezza.

Non sono solo i comportamenti strettamente criminali ma anche l'assenza di trasparenza estesa sia a livello nazionale (ad esempio la PA, la Giustizia, ecc.) che quello locale rappresentano fattori ostativi allo sviluppo del Mezzogiorno, rendendo più complesso il rapporto di causa-effetto tra sottosviluppo e crimine associato.

A tale riguardo è interessante la tesi secondo la quale la criminalità organizzata sarebbe "un effetto della crescita economica che non riesce a farsi sviluppo"². Infatti il crimine organizzato nasce storicamente in periodi di espansione economica (trasformazione della proprietà agraria in Sicilia, crescita della produzione agrumicola nel Palermitano, dopo-terremoto in Campania, espansione dei mercati ortofrutticoli in Campania e Calabria, proliferazione dell'edilizia nei grandi capoluoghi del Mezzogiorno, realizzazione dei poli industriali pubblici negli anni '60 e '70, ecc.). Laddove, invece, non vi è capacità di governance del cambiamento socioeconomico da parte delle istituzioni locali e/o nazionali; solo in un secondo momento le organizzazioni criminali divengono fattore ostativo allo sviluppo.

Si ingenera così quel circolo vizioso in base al quale la criminalità rallenta o arresta lo sviluppo della società, che a sua volta diviene maggiormente vulnerabile all'attacco della criminalità organizzata.

Temi chiave e proposte di intervento

L'Osservatorio individua alcuni temi chiave di approfondimento: Cultura della Sicurezza, Cultura della Legalità, Responsabilità sociale delle imprese, Distretti industriali, Energia e Ambiente, Infrastrutture e Trasporti e Accesso al credito.

• **Cultura della Sicurezza**

Uno tra gli elementi determinanti per riuscire a "sterilizzare" il fattore criminalità, è rappresentato dalla "Sicurezza" latu sensu, a tutti i livelli, nazionale, regionale, comunale.

Si è infatti definitivamente consolidata negli ultimi anni, anche a livello europeo, la consapevolezza del positivo legame funzionale sicurezza-sviluppo, che implica la percezione della Sicurezza non come costo del sistema "immunitario", ma quale fattore di contesto che accompagna lo sviluppo.

Tutti i territori sono connotati da un livello di Sicurezza (oggettiva e percepita) e di Legalità, in rapporto con i profili di coesione sociale e di "capitale sociale", ma anche in relazione alle "opportunità criminali"; dove i livelli sono negativi (insicurezza) generano costi per:

- o l'apparato pubblico (ordine pubblico, polizia, giustizia, tutela delle vittime, corruzione, evasione fiscale, ecc.);
- o il privato, sia semplice cittadino, che operatore economico (danni subiti, servizi di tutela, difese passive, assicurazione, alterazione della libera concorrenza, mancata fruibilità del territorio nello spazio e nel tempo).

Quando i livelli sono positivi abbiamo il vantaggio dato dal clima favorevole allo sviluppo socio-economico. La sfida avviata anche con i fondi strutturali mira in particolare a:

- o innalzare il livello di Sicurezza, reale e percepita, riducendo il gap rispetto ad altre aree del Paese e d'Europa;
- o evitare che i processi ed i progetti di sviluppo vengano sviati a vantaggio di realtà illegali (c.d. trasversalità della Sicurezza);
- o modernizzare l'apparato di Sicurezza, come segmento importante, anche numericamente, della Pubblica Amministrazione, in termini di tecnologie, risorse umane, logiche di management, orientamento all'utenza.

In concreto dunque, la lotta alla criminalità non può prescindere da un'efficace strategia della Sicurezza, che si ritiene debba prevedere in particolare la costante tutela e sorveglianza degli asset strategici individuati dalle:

- o reti di comunicazione di trasporto, ad esempio: autostrade, ferrovie, porti ed aeroporti;
- o reti di produzione della ricchezza, ad esempio i distretti industriali ed appalti;
- o reti di information & communication technology.

• **Cultura della Legalità**

Lo storico ritardo economico del Mezzogiorno deve essere affrontato attraverso la indispensabile promozione della **Cultura della Legalità**; un approccio deciso che richiede sforzi condivisi ed un impegno di lungo periodo.

Pratiche fraudolente ed abusi di situazioni economiche, creazioni di società fittizie e frodi in danno dei creditori, violazioni alla normativa di borsa e bancaria e azioni in danno di diritti d'autore, comportamenti che alterano puntualmente le normali regole della concorrenza, e che obbligano civicamente ad iniziative di promozione e diffusione della **Cultura della Legalità**.

Si segnala a tal proposito l'importanza del Programma Operativo Nazionale (PON) "La scuola per lo sviluppo 2000-2006", nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, che affida al sistema dell'istruzione una specifica funzione strategica, con caratteristiche di trasversalità e integrazione rispetto agli altri sistemi. Tale tema è stato affrontato dettagliatamente dal Gruppo di Lavoro "Scuola e Formazione".

Come Osservatorio si ritiene opportuno prevedere un più stretto collegamento tra il sistema educazione/formazione e quello di imprese/lavoro, sia per individuare i fabbisogni del mercato del lavoro, sia per facilitare i processi di transizione scuola-lavoro. In tal senso è particolarmente utile sviluppare la collaborazione tra il sistema scolastico, la formazione, le organizzazioni delle imprese e del

² Citazione:

lavoro, a partire dalla scuola dell'obbligo fino alla formazione universitaria e professionale, al fine di promuovere: la Cultura di impresa, l'educazione allo sviluppo, i valori del lavoro, la transizione scuola lavoro, una maggiore rispondenza degli interventi di formazione professionale alle aspettative del mondo delle imprese.

L'Osservatorio si propone come collaboratore propositivo e realizzativo per concepire e generare strumenti di sensibilizzazione sull'educazione alla Legalità, coinvolgendo ove possibile le comunità locali.

- **Responsabilità sociale delle imprese**

Nella conduzione di una impresa, privata o pubblica, come Osservatorio riteniamo che assume un'importanza fondamentale la gestione della responsabilità sociale delle imprese (Rsi). Perché, il processo di liberalizzazione e di globalizzazione dei mercati, favorito dagli straordinari progressi compiuti negli ultimi decenni nel comparto della Information & Communication Technology, ha generato indubbi vantaggi in termini di sviluppo economico e socio-politico, culturale e scientifico, ma altrettanto certi svantaggi in termini di attività illecite, illegali o criminose che violano le norme e le convenzioni di diritto nazionale ed internazionale che regolano i mercati e la libera concorrenza.

La Commissione Europea, già nel luglio del 2001, definì la responsabilità sociale come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".

Nel tentativo di stimolare il dibattito su grandi temi dell'economia come la globalizzazione, la delocalizzazione, la redistribuzione del reddito, ecc., il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, propose, già nel gennaio 1999, l'idea del "Global Compact".

Il Global Compact si fonda sul potere che può avere una forte azione collettiva che cerca di promuovere una cittadinanza d'impresa responsabile per far sì che il mondo dell'impresa contribuisca a trovare delle soluzioni alle sfide della globalizzazione. In tal modo, il settore dell'impresa, in associazione con altri attori sociali, può contribuire alla realizzazione dell'obiettivo del Segretario Generale: "un'economia globale più inclusiva e più sostenibile".

Sintetizzando la Rsi rappresenta il tentativo di far riflettere le imprese sul fatto che assumendo comportamenti, nei confronti dei "portatori di interesse" o "stakeholder", interni o esterni all'impresa, su una base di responsabilità sociale, può convenire alla società civile ed alle imprese stesse in termini di produttività competitiva.

Il tema è molto sentito e, come Osservatorio, riteniamo che molte cose possono e si debbono fare.

Al di là di ciò che è possibile ottenere mediante le prescrizioni legali vigenti o la certificazione, riteniamo necessario, prioritariamente, che la considerazione dell'etica sia inserita nel processo di attuazione delle strategie aziendali e che sia sostenuta dall'esempio dato dalla condotta dei vertici aziendali. In tale ambito, però, va notato che all'aspetto etico delle decisioni, le scuole di management non assegnano un peso adeguato: ne risulta una classe imprenditoriale e manageriale poco formata sull'argomento.

Da ciò discende che sono necessarie azioni di tipo informativo e formativo delle classi dirigenziali per far sì che nelle strategie aziendali trovino posto le considerazioni etiche, utilizzando anche la collaborazione di facilitatori, interni o esterni all'impresa.

- **Distretti Industriali**

I distretti industriali rappresentano un asse portante della struttura produttiva italiana costituita da piccole e medie industrie (PMI) manifatturiere. Essi sono stati costituiti con la Legge n. 317 del 1991.

Gli interventi legislativi sono stati molteplici fino alla Legge n. 140 del 1999, che contiene norme in materia di attività produttive e delega alle Regioni compiti di politica industriale per lo sviluppo dei distretti industriali, le Regioni hanno piena autonomia d'intervento nelle aree distrettuali, ne consegue che ogni Regione si muove secondo una strada autonoma per la definizione e l'individuazione dei distretti, per le politiche d'intervento, finanziando progetti innovativi e di sviluppo.

Nel quadro italiano i distretti industriali sono in genere caratterizzati da una elevata specializzazione in uno specifico settore o campo produttivo manifatturiero che riguarda il cosiddetto "Made in Italy". I distretti industriali permettono in molti casi la scomposizione dei processi produttivi, permettendo, alle imprese, in relazione allo loro specializzazione, di costruire un segmento della catena del valore globale.

Questo modello comporta che in molti casi le imprese concentrino le attività sul proprio business lasciando ad altri le attività ritenute non strategiche, permettendo così la nascita di altre aziende per la copertura delle attività non coperte.

Nel Mezzogiorno si ritrovano molte di queste condizioni ma si assiste ad uno sviluppo cosiddetto a macchia di leopardo, con zone in cui si sono costituiti distretti molto dinamici e funzionali o zone in cui questo modello non ha attecchito.

Sulla spinta delle sfide poste dalla globalizzazione e dal crescente peso della ricerca e dell'innovazione tecnologica questo modello in tutto il paese ed in particolare nel Mezzogiorno sta mostrando segni di stasi, legati anche alle dimensioni delle imprese ed a carenze d'infrastrutture.

Considerando la dinamicità dimostrata dal modello si ritiene necessario, come evidenziato anche da altri, il loro rilancio puntando sull'innovazione, sulla formazione del personale, sulla crescita delle imprese (agendo sulle norme e sulla fiscalità), sui servizi messi a disposizione e sulla costituzione di una cabina di regia che permetta di superare l'ambito territoriale permettendo la costituzione della filiera che avrebbe risvolti sull'intero sistema produttivo. L'adeguamento dei distretti permetterebbe, inoltre, di supportare il progetto governativo per il rilancio della competitività.

Un altro punto è rappresentato dal fatto di migliorare lo sfruttamento dei fondi europei che, oltretutto, sono stati ridimensionati in seguito all'allargamento dell'Unione e sfruttare al meglio quanto proviene dallo Stato centrale.

Per quanto riguarda le infrastrutture sarebbe opportuno concentrare gli investimenti sui distretti esistenti perché questi diventino il punto di partenza dello sviluppo e non il punto di arrivo.

Si ritiene opportuno segnalare come i distretti non debbano essere considerati chiusi ma permeabili alle altre imprese e che il successo del modello è legato alla volontà alla voglia di realizzarlo al di là delle problematiche che si incontrano durante il percorso.

- **Energia, Ambiente**

Il nostro Paese ha già predisposto le "Linee Guida" per identificare i settori strategici nel cui ambito le attività di Ricerca e Sviluppo possono fornire un sostanziale contributo per il miglioramento della propria competitività. Area prioritaria di intervento per le attività di ricerca scientifica e tecnologica individuate è costituita da Energia e Ambiente. La politica ambientale, avente ormai dimensione globale, condiziona le politiche economiche e sociali del paese in una misura che ormai trascende largamente le mere esigenze di protezione della natura.

Il VI Piano Quinquennale europeo sulla Ricerca e Sviluppo fissa le priorità ambientali da definire a livello comunitario, individuate nei seguenti ambiti: cambiamenti climatici, natura e biodiversità, ambiente, salute e qualità della vita, risorse naturali e rifiuti; al fine di puntare a rafforzare le competenze scientifiche e tecnologiche di cui l'Europa ha necessità per implementare un modello di sviluppo sostenibile a breve e lungo termine, capace di coniugare in modo armonico ed integrato le tre dimensioni del problema: l'ambiente, l'economia e il sociale.

Pertanto si rendono assolutamente necessari:

- lo sfruttamento più efficace e sostenibile dell'energia e delle relative fonti primarie e delle materie prime in genere;
- il massimo sforzo nel sistematico riciclaggio dei prodotti finiti, delle materie prime semilavorate e dei rifiuti ai fini di un loro riutilizzo per gli stessi scopi per i quali sono stati creati, o per utilizzi alternativi tra i quali quelli per la produzione di energia sfruttandone al massimo il potenziale energetico;

- o la riduzione dell'impatto sull'ambiente dei processi industriali, anche attraverso lo sviluppo di prodotti e processi eco-compatibili ed il sensibile prolungamento della vita media dei prodotti;
- o la razionalizzazione e l'ottimizzazione del ciclo dell'acqua, inclusi i processi di risparmio idrico, di depurazione, dissalazione e riciclo delle acque reflue, migliorando le infrastrutture ed adottando nuove tecnologie;
- o il miglioramento della qualità dell'ambiente urbano, focalizzando l'attenzione prioritariamente sui grandi centri;
- o il miglioramento e la implementazione delle tecnologie di monitoraggio, applicate, sia su grande scala (cambiamenti climatici, con particolare riferimento all'habitat mediterraneo), sia su piccola scala (ambiente urbano);
- o il miglioramento dei processi di produzione energetica e lo sviluppo di nuovi sistemi basati sulle fonti rinnovabili.

L'attività di ricerca finalizzata al raggiungimento della sostenibilità dei processi produttivi non deve essere considerata solo un vincolo, ma può e deve essere trasformata in opportunità per l'innovazione tecnologica, per la competitività e per la crescita sociale.

A tale riguardo le tecnologie già individuate come prioritarie per l'industria sono le seguenti:

- o celle a combustibile e sviluppo delle tecnologie basate sul vettore idrogeno;
- o tecnologie innovative per il trattamento e la bonifica dei siti contaminati;
- o impianti e processi di termovalorizzazione degli RSU, di inertizzazione di quelli di quelli pericolosi e di recupero e riutilizzo dei materiali;
- o processi innovativi per: il trattamento di acque reflue industriali, il monitoraggio e il controllo di sistemi di trattamento delle stesse, il contenimento dei consumi idrici nonché il riutilizzo delle acque trattate;
- o nuovi sistemi di monitoraggio di: suolo, acqua ed aria;
- o sviluppo di opzioni tecnologiche per la riduzione delle emissioni di CO2.

L'Osservatorio ritiene doveroso un uso più razionale ed efficiente delle fonti energetiche e delle altre materie prime, recuperando le potenzialità anche dai residui al fine di contenere i costi e ridurre l'impatto delle emissioni sull'ambiente e sulla salute dei cittadini. Essenziale è inoltre una maggiore diversificazione, sia delle aree di approvvigionamento che del mix delle fonti energetiche tradizionali, risultati perseguibili soltanto attraverso un mandato alla ricerca. Per raggiungere tali obiettivi sarà necessario operare in vari settori:

- o giuridici ed istituzionali, connessi alla pace nella regione mediterranea attraverso: la preservazione e la tutela dell'ambiente e delle sue preziose risorse naturali, una più accorta e razionale gestione delle risorse idriche ecc;
- o tecnologici attraverso il trasferimento di tecnologie e know how (es. il telerilevamento) per favorire lo sviluppo sostenibile del Mediterraneo e le politiche di conservazione del patrimonio storico-culturale dell'area, ecc.;
- o economici, legati alle risorse e all'ambiente, con particolare riferimento alla disparità di sviluppo ed alle politiche di sviluppo regionale nel contesto europeo.

• **Infrastrutture e Logistica**

La dotazione di infrastrutture economiche (trasporti, comunicazioni, reti idriche) viene considerata dalla letteratura sullo sviluppo e sulla competitività dei moderni sistemi produttivi tra i fattori in grado di determinare, insieme alla localizzazione geografica e alla struttura aggregativa e settoriale, il potenziale sviluppo di un'area.

Per questo:

- o migliorare e integrare la rete dei trasporti, siano essi aerei che marittimi, ferroviari e su strada;
- o valorizzare le politiche di Ricerca e Sviluppo nel momento in cui a Sud la domanda di energia diventa un fattore critico nel supportare una favorevole evoluzione di sviluppo economico;
- o ricercare l'abbattimento dei costi con investimenti in energie alternative;
- o migliorare la disponibilità delle risorse idriche, sia dal punto di vista della loro utilizzabilità sociale che produttiva, con la realizzazione di grandi opere di approvvigionamento;
- o rappresentano le priorità essenziali da raggiungere nella ridefinizione di uno spazio funzionale a programmi di crescita delle comunità residenti.

Uno sforzo logistico significativo che contribuisca a creare quel valore aggiunto al Mezzogiorno quale risultato concreto di un valore organizzativo capace di garantire rapidità negli scambi commerciali, nei trasporti e nei centri nodali. In altri termini, creare un collegamento rapido delle comunità avvicinando il distretto produttivo, se creato, al mercato trasformando in un vantaggio competitivo la permeabilità dei Paesi mediterranei, sia essa interpretata in chiave economico-produttiva sia di crescita sociale.

La concezione strategica di un sistema integrato di trasporti diventa, per l'Unione europea e per gli obiettivi di progresso e sviluppo delle regioni che la compongono, la concretizzazione di quello "spazio senza frontiere" all'interno del quale riuscire finalmente a realizzare le quattro libertà fondamentali su cui si regge tutta l'architettura comunitaria, ovvero la libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi.

La realizzazione delle reti transeuropee (TEN: Trans European Networks) rappresenta un obiettivo prioritariamente rilevante nel contribuire a ridurre il divario fra le varie regioni dell'Unione con la creazione di un sistema di mercati aperti, concorrenziali, dove l'azione della Comunità mira a favorire l'interconnessione e l'interoperabilità delle reti nazionali, oltre che l'accesso a tali reti, collegando le regioni centrali a quelle insulari. In quest'ottica la "centralità periferica" del Mezzogiorno è evidente.

In questo ambito l'Osservatorio ritiene prioritario il completamento del programma di infrastrutture strategiche definite nell'elenco delle priorità infrastrutturali Europee della rete TEN e nazionali con particolare riferimento a:

- o dorsali autostradali e ferroviarie, tirrenica e adriatica, capaci di costituire un nuovo "Corridoio del Mediterraneo"; che guardi ai Paesi del Nord Africa;
- o snodi portuali, interportuali ed aeroportuali per la logistica integrata;
- o sistemi integrati dei trasporti delle aree metropolitane meridionali;
- o reti idriche ed energetiche.

• **Accesso al credito nel Mezzogiorno**

L'arretratezza in cui versa l'economia del Mezzogiorno è comprovato effetto di un limitato accesso al credito delle piccole-medie imprese (PMI). La difficoltà di reperire risorse finanziarie sul territorio meridionale costringe spesso le aziende locali ad una bassa patrimonializzazione, con gravi conseguenze per il sistema economico del Paese poiché momentanee stagnazioni economiche o diminuzioni cicliche del fatturato possono costringere gli imprenditori alla cessazione delle attività.

Perché l'accesso al credito nel Mezzogiorno risulta complicato? Vari paiono i fattori coinvolti: i finanziatori addebitano il ritardo alle croniche diseconomie quali la criminalità diffusa e la carenza di strutture competitive mentre gli imprenditori puntano l'indice sugli alti tassi d'interesse e sui tempi eccessivi per l'istruttoria e l'erogazione dei fidi.

Di là da questioni congiunturali o strutturali, un ostacolo endemico all'accesso al credito, all'espansione e alla mobilitazione di capitali, è rappresentato dal **debole rispetto della legalità** nei rapporti economici e sociali nel Mezzogiorno.

Un'analisi del contesto rivela come l'economia delle regioni del Mezzogiorno risulti troppo spesso esposta a rapporti consuetudinari (c.d. economia sommersa) la cui risultante è un'informalità che priva attori e operazioni finanziarie della indispensabile certezza del diritto. Usi locali impediscono l'accesso ai canali bancari tradizionali, anche quando non mancherebbero i mezzi finanziari per effettuare operazioni di credito.

Un'indagine statistica rivela che nel Sud, per ottenere capitali al di fuori dei canali tradizionali (leggasi usura), si è disposti a pagare sino al 150% annuo di interessi sui prestiti e che il ricorso alle protezioni del racket sono aumentate nell'ultimo anno del 30%. Il Comune di Napoli conferma inoltre che il giro d'affari di usura e racket ammonta a 40 miliardi di euro l'anno e che negli ultimi cinque anni ha provocato, nella sola Campania, la chiusura di circa 360 mila imprese.

Tale quadro dovrà meritare un'ulteriore attenzione se pensiamo che il nuovo accordo internazionale di Basilea II³ regola l'accesso al credito per le PMI in funzione degli indicatori patrimoniali e finanziari d'azienda. L'imprenditore che vanterà un *rating* migliore si vedrà corrispondere un credito meno costoso mentre l'imprenditore con un peggior andamento economico e finanziario sarà fortemente penalizzato. Quali sono le prospettive per imprenditori non abituati ad analizzare i rischi d'impresa e gestione attraverso metodi predittivi?

Al fine di assicurare un accesso al credito migliore e concorrere alla mobilitazione di capitali nel territorio di riferimento, interessanti iniziative paiono essere:

- **maggiore attenzione al concetto di Project Financing.** Promuovere il finanziamento concesso per i progetti e non alle imprese per qualsiasi iniziativa. Investire su un progetto può comportare rischi e opportunità differenti rispetto ad investire in un'azienda;
- **tutela per categorie deboli giuridicamente ma capaci imprenditorialmente.** Difendere categorie che meriterebbero maggiore attenzione ma che godono di opportunità minori. Un esempio: la Provincia di Milano, in collaborazione con ABI (Associazione Bancaria Italiana), ha recentemente proposto l'idea di istituire un "Fondo di garanzia" a favore dei c.d. lavoratori atipici (secondo dati INPS aggiornati al febbraio 2005, sono circa 366.000 nella sola provincia di Milano) che, nonostante vantino redditi di tutto rispetto, sono ufficialmente considerati come non solvibili;
- **iniziative straordinarie in vista di Basilea II.** Attivare presso le Banche e gli intermediari finanziari dei numero-verde/centri personali di assistenza per le PMI perché possano conoscere le nuove regole di concessione del credito previste da Basilea II e difendere in tempo utile la qualità del loro credito; assicurare una consulenza sulla gestione aziendale per migliorare le performance aziendali ed ottenere una qualità maggiore per il credito concesso;
- **riduzione della distanza fisica fra banca e imprenditore.** Evolvere le dinamiche relazionali PMI-banca creando una nuova figura di gestore bancario *personal*, che diffonda comunicazione di bandi e nuove opportunità creditizie (facilitando la conoscenza e la comprensione del potenziale utenti) nei distretti dove vi sia o possa esservi piccola e media attività imprenditoriale;
- **accordi programmatici.** Organizzare tavole rotonde fra soggetti privati e pubblici coinvolti perché sia garantita elasticità finanziaria e attenzione alle necessità particolari delle PMI. Ad esempio, il Commissariato dello Stato per la Regione Siciliana, con l'ausilio dell'ABI Sicilia, dell'Assessorato Regionale al Bilancio, dei rappresentanti di Confindustria, Confartigianato e API Sicilia, ha recentemente individuato i seguenti obiettivi come punto di partenza per migliorare concretamente le condizioni di accesso al credito:
 - realizzare condizioni economiche favorevoli all'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali;
 - snellire i percorsi burocratici assicurando tempi rapidi di istruttoria ed erogazione;
 - incentivare un rapporto di fiducia tra imprenditori e sistema bancario.
- **iniziative locali.** Intervenire sulla comunità localmente, offrendo prodotti finanziari *ad personam*, strutturati in base alle necessità particolari delle singole imprese. Ad esempio il Banco di Sicilia ha sottoscritto col comune di Bisacchino (Palermo) un accordo che facilita l'accesso al credito degli operatori economici residenti nel territorio del comune (effetto dell'accordo sono le condizioni di un prestito rivolto ad agricoltori, artigiani e commercianti per l'incremento del capitale circolante);
- **formazione.** Attirare possibili investitori e crearne dei nuovi attraverso dei corsi di formazione e sostegno. Ad esempio, Confindustria in Sicilia ospita nei mesi di novembre e dicembre 2005 un corso di sviluppo imprenditoriale (CO.SV.IM edizione Sicilia 2005) appositamente progettato dall'area strategica della Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Bocconi per titolari d'impresa e famiglie;
- **comitati di controllo sullo stato di avanzamento dei lavori.** Costituire degli organi collettivi per monitorare l'avanzamento delle iniziative intraprese, al fine di non disperdere le attività programmatiche di indirizzo.

Gianfranco BENZI
Raffaele BOCCIA
Paolo PASQUALI
Roberto RANUCCI
Stefano SPAGNOLI
Michele TARQUINIO

³ Nuovo accordo internazionale che modifica le modalità di calcolo dei requisiti patrimoniali delle banche a fronte dei rischi di mercato, crediti e operativi.